

flash

ARCHITETTURA

Edifici come pezzi unici
Holl all' American Academy

«Informazioni e disordine, voluta confusione, ambiguità programmatica e un'infinità di materiali e forme». Sono questi alcuni dei fondamenti usati dall'architetto americano Steven Holl a cui è dedicata una mostra di disegni, acquerelli e progetti allestita all'American Academy a Roma, aperta fino al 13 gennaio del 2001. I modelli dei suoi progetti assomigliano a sculture e ogni edificio progettato da Holl è una sorta di pezzo unico che riflette storia e potenzialità del luogo.



FOTOGRAFIA

Sulla lunga strada
di Gianni Berengo Gardin

Dopo aver lasciato Padova, approda a Roma «Copyright», la retrospettiva completa delle opere di Gianni Berengo Gardin. Si tratta di una scelta di 150 fotografie, tutte in bianco e nero, che ricostruiscono il cammino artistico del grande fotografo ligure. Accanto ai lavori più celebri, come i reportage sui manicomi, sul lavoro, sugli zingari e sulla vita quotidiana negli anni 60 e 70, sono esposte opere inedite e nuove e ritratti. La mostra è ospitata al Palazzo delle Esposizioni fino al 14 gennaio.

BAMBINI/1

Picasso va on line
per insegnare nelle scuole

Visite guidate sì, ma con il portatile al collo. All'indirizzo www.picasso.artv.it infatti è disponibile un servizio on line a supporto delle tradizionali visite guidate per le mostre «Picasso: 200 capolavori dal 1898 al 1972» e «Le donne di Toulouse-Lautrec» di Milano e «Klimt, Kokoschka, Schiele» di Roma. Il sito è pensato per le scuole e si può consultare, naturalmente, prima o dopo la visita alla mostra. All'indirizzo si può trovare anche un laboratorio per bambini.

BAMBINI/2

I Musei Capitolini
«occupati» da Topolino

Fino al 6 gennaio nei Musei Capitolini di Roma si «Gioca l'arte». La manifestazione, organizzata insieme alla Disney, si propone di avvicinare i ragazzi (dai 6 ai 9 anni) all'arte giocando con Topolino & Co. La visita a tema è guidata dalla voce di Topolino e i bambini potranno disegnare le proprie opere con i computer sistemati lungo il percorso. Tutti i ragazzi riceveranno premi e sorprese. Informazioni e prenotazioni al numero: 0639967801

agendarte

– AREZZO. Ottone Rosai. Umanità: pittura e segno (fino al 20/01/2002). Ottanta oli e disegni dal 1913 al 1954 illustrano l'opera di uno dei più originali maestri del Novecento. Sala S. Ignazio, via Carducci, 7 (ingresso via Cesalpino, 15). Tel. 0575.377507

– BRESCIA. Bizantini, Croati, Carolingi (fino al 6/01/2002). Oltre 500 pezzi tra reperti archeologici e architettonici, codici e oreficeria, documentano lo sviluppo e l'incontro delle civiltà del bacino Adriatico tra il VI e il IX secolo d.C. S. Giulia - Museo della Città, via Musei 81/b. Tel. 800.76.28.11 www.bizantinicroaticarolingi.it

– RIVOLI (TO). Form follows Fiction. Forma e finzione nell'arte di oggi (fino al 27/01/2002). In continuità con la celebre mostra Post Human (1992), la rassegna indaga, attraverso opere di artisti degli anni Novanta, i nuovi modelli della condizione umana. Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.220. www.castellodirivoli.org

– ROMA. La xilografia da Dürer a Picasso (fino al 17/11). Attraverso un centinaio di opere la mostra illustra l'evoluzione e i diversi aspetti della xilografia dal Rinascimento al Novecento. Palazzo Fontana di Trevi, via della Stamperia, 6. Tel. 06.69980223

– ROMA. I Giustiniani e l'antico (fino al 27/01/2002). La mostra trae origine dal fortunato ritrovamento delle matrici originali utilizzate per la stampa della Galleria Giustiniana, celebre catalogo illustrato in due tomi delle antichità del Marchese Vincenzo Giustiniani (1564-1637). Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.692050205



– SIENA. Interferenze. Paesi Nordici (fino al 20/01/2001). Prima grande collettiva in Italia di artisti contemporanei provenienti da Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia. Palazzo delle Papesse, Centro Arte Contemporanea, via di Città, 126. Tel. 0577.22071 www.papesse.org

– VENEZIA. Divina Eleonora. Eleonora Duse nella vita e nell'arte (6/01/2002). Il mito della grande attrice teatrale (1858-1924) rivisitato attraverso abiti, oggetti, fotografie d'epoca e un vasto epistolario. Fondazione Giorgio Cini, Isola di S. Giorgio. Tel. 041.520.5558

– VERONA. Giulio Paolini (fino al 6/01/2002). Cinquant'anni di creatività artistica, dagli esordi nel gruppo dell'Arte Povera a oggi, ripercorsi in sette sale allestite da Paolini per il Museo come una sorta di autobiografia. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Palazzo Forti, via Volto Due Mori, 4 (C.so S. Anastasia). Tel. 045.800.1903

A cura di Flavia Matitti

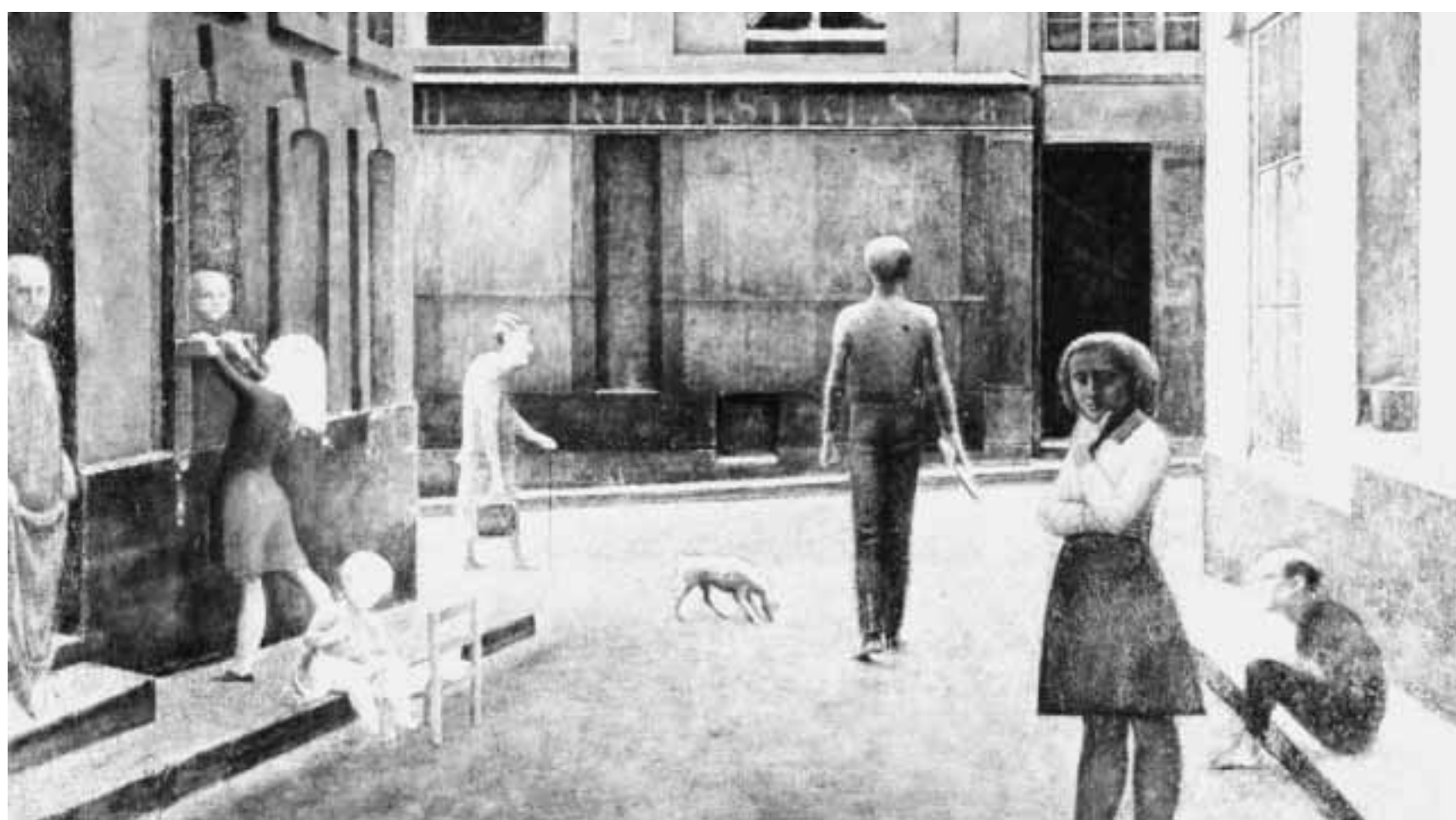
Sulla soglia del terremoto-Balthus

Dormire, svegliarsi, passeggiare: a Venezia i temi e i luoghi del pittore francese

Federica Pirani

Come mai un pittore da molti considerato un «classico moderno», un «vero signore rinascimentale», un esemplare interprete dei valori atemporali dell'uomo, un creativo lettore delle grandi opere del Rinascimento italiano - da Masaccio a Piero della Francesca - suscitò sentimenti del tutto dissimili in Antonin Artaud che descrisse la sua pittura come «un tremblement de terre», un terremoto, e ravvisò nei quadri un'atmosfera che «sa di peste, di tempesta, di epidemia»? È intorno alla possibile risposta a questo quesito che si gioca la fortuna critica di Balthus, ancor oggi divisa tra il considerarlo un testimone, seppur raffinato, di una tendenza figurativa capace di raccontare storie e miti seguendo il solco del ritorno alla tradizione e all'ordine dopo la crisi delle avanguardie negli anni Venti o, piuttosto, un grande, assoluto, maestro del XX secolo. È ovvio che la mostra di Palazzo Grassi, che segue di poco la pubblicazione del catalogo completo dell'opera, entrambi curati da Jean Clair, sono l'eccezionale occasione, anche per l'ampiezza delle opere esposte, per provare a dipanare i termini della querelle. Masaccio, Masolino e Ambrogio Lorenzetti, Piero della Francesca, Poussin, David, Courbet sono state le figure di elezione; ma anche la giovane pittura italiana contemporanea - da Carrà a Morandi, da Casorati a Campigli, da «Valori Plastici» a «Novecento» - caratterizzata dal ritrovato amore per il museo e dalla rivalutazione del mestiere e della tecnica pittorica, da una spazialità scandita da principi e regole della divina proporzione, dalle atmosfere immote e glaciali popolate da manichini o nudi femminili, non può certo essere considerata estranea e lontana da alcune soluzioni formali così presenti e ricorrenti nelle opere di Balthus. Aggiungiamo la meditazione sulla pittura di Derain e gli influssi derivanti dalla profonda conoscenza del mondo tedesco del quale Balthus, polacco di origine, si nutrì e visse durante l'adolescenza.

Se queste sole fossero le fondamentali componenti della sua poetica potremmo forse comprendere le ragioni dei suoi detrattori che, impugnando come paladini le lance della ricerca d'avanguardia, videro nel pittore un «passatista» nostalgico, un amante della tradizione vincolato a cromie spente e velate o, tutt'al più, un artista ossessionato dal fascino acerbamente erotico delle adolescenti che animano i suoi dipinti. Peraltro, in Italia, fino all'inizio degli anni Ottanta, quel giudizio, tra i pochi che conoscevano il suo lavoro, era largamente diffuso nonostante Balthus fosse stato nominato da André Malraux, Direttore dell'Accademia di Francia a Roma - ruolo che mantenne per sedici anni dal 1961 al 1977, prima di ritirarsi in Svizzera. Fu merito di una mostra veneziana, ostinatamente voluta dall'allora direttore delle Arti visive della Biennale, Luigi Carluccio, a capovolgere, come una piccola rivoluzione copernicana, il giudizio preconcetto di condanna verso la pittura figurativa. Ma come conciliare ciò che abbiamo descritto della sua arte con il «tremblement de terre» di cui scriveva Artaud, tra i suoi critici più acuti e precoci? Guardiamo un quadro, forse il suo capolavoro, *Passage du Commerce Saint André* (1952), esposto a Palazzo Grassi. Non è la prima volta che Balthus dipinge le strade di Parigi, già in un'altra grande opera del 1933, *La Rue*, che apre l'esposizione veneziana, il pittore aveva trasfigurato una strada del quartiere di Saint-Germain-de-Près trasformandola in una rappresentazione teatrale, ispirata agli allestimenti scenici rinascimentali e ricca di citazioni e riprese dalla pittura quattrocentesca: dalle *Storie della Croce* di Piero ad Arezzo agli affre-

Balthus
VeneziaPalazzo Grassi
fino al 6 gennaio

«Autoportrait» (1940)
Sopra, «Passage du Commerce-Saint André» (1952-1954)
In basso
«Alice dans le miroir» (1933)



L'esposizione di Palazzo Grassi illumina il dilemma: è un esponente del «ritorno all'ordine» o un grande maestro del XX secolo?



schì di Masaccio alla Chiesa del Carmine di Firenze. Ma è nel *Passage du Commerce* che trapela l'inquieto incanto della sua pittura. Nel dipinto i «passaggi» parigini - quelle lunghe gallerie coperte, luoghi di transito continuo, che uniscono strade parallele, arredati dalle insegne dei negozi e animati dalle diverse attività commerciali - si trasformano in un'architettura onirica immobile e straniante. Il flusso continuo di persone, il passaggio per antonomasia, sembra improvvisamente interrotto. Guardando il quadro ci si accorge che nel *Passage* non esiste una facciata esterna, ma palazzi e corridoi ripropongono sempre, come in un labirinto, il proprio affaccio verso l'interno; così le finestre non si aprono sul mondo ma verso l'interno delle case; per uscire si schiudono le porte ma queste si spalancano sulle scale delle abitazioni. L'assoluta confusione tra ciò che è dentro e ciò che è fuori fa sì che i personaggi del quadro, che sembrano alludere alle diverse età dell'uomo e alle differenze di sesso, siano come attori sopra un palcoscenico dal

quale possono essere visti ma non possono vedere. C'è uno studio preparatorio per l'opera, di due anni precedente, dove la scena è vuota e le facciate delle case hanno chiare tonalità di grigio e ocra. Impressionante, tanto da non poter essere casuale, la vicinanza di questo dipinto con le fotografie all'albumina, di analogo soggetto e di cromia simile, del fotografo francese Eugène Atget, amato dai surrealisti, che con immagini essenziali, prive di ricercatezze tecniche, trasformò i luoghi della vecchia Parigi in una città solitaria e inanimata. È il momento critico del passaggio, il suo valore simbolico e il rischio implicito a ogni trasformazione che è al centro della meditazione di Balthus. Mentre nelle antiche popolazioni questi momenti erano connessi ad un rituale e a cerimonie rassicuranti, nella vita moderna si sono ridotti ad attimi impercettibili. L'addormentarsi e il risveglio sono le uniche soglie che ci sono rimaste e non è un caso che quasi tutte le pitture di Balthus trattino di questi momenti: il passaggio dall'infan-

zia all'adolescenza, dall'adolescenza all'età adulta, il risveglio, simbolicamente espresso nella luce dorata del giorno che trapela dalle tende e dalle finestre socchiuse, il sonno (bellissima la serie di disegni di nudi addormentati esposta in mostra). Il fratello di Balthus, lo scrittore Pierre Klossowski, scrisse a proposito del *Passage du Commerce*: «Due voci sembrano alternarsi e risponderci vicendevolmente. «Era così» e «Sarà sempre così», in una sorta di equilibrio tra ciò che è stato e il perpetuo ritorno di tale rievocazione nel ritmo quotidiano della vita rassegnata a se stessa». Ma l'autore che più di ogni altro ha interpretato il *Passage* è stato senza dubbio Walter Benjamin (*I Passaggi di Parigi*, Einaudi, Torino, 2000) che vi ravvisò l'espressione metaforica di un luogo che non ha luogo, dell'esperienza ininterrotta della precarietà propria del mondo moderno dalla quale, forse, può ripartire una più profonda conoscenza dell'uomo e delle cose. La meditazione sull'ambiguità della trasformazione porta Balthus a esplorare i territori inespressi dell'infanzia e dell'adolescenza, i giochi totemici dei bambini, le crudeltà sadiche e innocenti dell'adolescente. Se l'impercettibile momento del passaggio si trasforma in uno spazio atemporale, bloccato e simbolico, siamo coinvolti in un allarme continuo, attenuato ma non annullato dalla perfezione dell'immagine, sotto la quale, in margine, avvertiamo il «tremblement» del nostro essere moderni.

Altrimenti la strada sarà quella indicata in una bellissima lettera dal suo padre spirituale, Rainer Maria Rilke: «A ogni mezzanotte tra il giorno che finisce e quello che inizia si forma una minuscola fenditura e qualora una persona molto abile giunga ad introdursi, essa uscirà fuori dal tempo per trovarsi in un regno libero dai mutamenti che noi subiamo; in quel luogo si trovano tutte le cose che abbiamo perduto».

«Passage du Commerce», ritratto d'una tipica galleria parigina, è la tela che meglio esprime la sua modernità